

Claudio Cavazza

LE ATTIVITÀ FORESTALI IN APPENNINO:  
NOTIZIE STORICHE, PAESAGGIO, RISORSE  
SECONDA PARTE

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXX, 59 (giugno 2004), pp. 8-16.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

*Attività agro-silvo-pastorale, dissesto idrogeologico e sistemazioni idraulico-forestali*

Le immagini che ci mostrano l'aratura dei prati a mirtillo sulle pendici meno scoscese dell'area del Corno alle Scale, ove l'attività zootecnica era praticata fino a pochi anni fa, possono apparire legate ad un mondo rurale ancora più lontano nel tempo di quello che in realtà è. Sono bastati in effetti pochi decenni per trasformare uso del suolo e paesaggio in modo radicale: fino alla metà del secolo scorso, la trasformazione in coltivi di aree naturali ha rappresentato un elemento primario delle politiche di bonifica montana; in effetti la vitalità dell'azienda agro-silvo-pastorale e la continuità di occupazione del settore forestale erano alla base di un modello di sviluppo economico e di conservazione del suolo che conferiva particolare rilevanza anche alla conversione agricola di aree "improduttive".

La coltivazione di foraggere selezionate, che poteva fornire, in aree svantaggiate per la zootecnia, un valido supporto alimentare di emergenza ad integrazione delle foraggere ricavabili da zone più basse, ha perso interesse con la graduale scomparsa della pratica del pascolo in queste aree di alto Appennino. La realizzazione del Parco Regionale del Corno alle Scale e la crescita del comprensorio sciistico, contribuiscono a indirizzare le peculiarità del territorio in un contesto di tutela ambientale e sviluppo turistico. Oggi il mirtillo è protetto e i prati sono lasciati ad evoluzione naturale, ciò contribuisce indubbiamente ad aumentare il valore naturalistico di queste aree, di grande valenza ambientale e paesaggistica.

È importante comunque sottolineare alcuni aspetti connessi alle caratteristiche stesse della montagna appenninica:

-il territorio, che nonostante le caratteristiche geografiche e fisiche potrebbe apparire difficilmente "sfruttabile", ha subito nel corso dei secoli, anche a queste quote, modifiche e alterazioni connesse alle attività ed alla presenza dell'uomo;

-le condizioni climatiche e stagionali per alcuni fattori "estreme" (vento, pioggia, neve, ecc.) modellano continuamente la morfologia dei versanti sino a raggiungere condizioni di equilibrio comunque mai definitive: frane, smottamenti, incisioni dei fossi, sono da interpretare come fattori di evoluzione naturale dell'ambiente montano.

Nel caso dei prati-pascoli del Corno alle Scale ad esempio, l'abbandono e l'azione di scavo superficiale delle acque hanno causato in pochi anni l'innescò di fenomeni di erosione incanalata per impluvi e fossi via via sempre più incisi che in alcuni casi, minacciando l'integrità di alcune infrastrutture presenti (piste, sentieri) hanno reso necessario l'intervento dell'uomo. Mediante la realizzazione di semplici palizzate e viminate in legno, ricoperte di terriccio vegetale e inerbite, e una adeguata regimazione superficiale, è stato possibile arginare i fenomeni erosivi senza particolare difficoltà. Ciò conferma ancora una volta come l'abbandono della montagna sia problematico se si vogliono salvaguardare infrastrutture o elementi storici e culturali del paesaggio.

Anche lungo i versanti quasi sempre di natura argillosa del medio Appennino bolognese (seguendo la direttrice del Reno, indicativamente da Silla a Sasso Marconi), ove il bosco è rimasto soltanto sulle più ripide pendici e lungo gli impluvi, sostituito in tempi oramai lontani, dai campi, dai seminativi e dai pascoli, le immagini ci mostrano come l'uso del suolo sia mutato radicalmente nel corso dell'ultimo secolo: l'intensa attività dell'azienda agro-zootecnica, sempre accompagnata da capillari e

diffuse sistemazioni idrauliche necessarie per contenere i fenomeni erosivi, ha lasciato oggi il posto ad attività più estensive (prati, seminativi) o all'incuria; spesso l'abbandono dei coltivi sta favorendo il lento ma progressivo ritorno delle aree forestali mentre l'abbandono della utilizzazione del bosco, (ceduo, castagneto da frutto), come già visto in dettaglio per le faggete delle zone più alte, può comportare aspetti positivi come l'arricchimento degli ecosistemi o l'accumulo di biomassa, e negativi: maggiore rischio di incendio ai margini di strade, smottamenti localizzati, perdita di elementi tradizionali del paesaggio, omogeneizzazione delle strutture e delle varietà colturali in ambito forestale.

In particolare, sul versante sinistro del Reno, tra Porretta Terme, Gaggio Montano, Castel d'Aiano e Vergato, l'attività agro-zootecnica continua a vivere ancora oggi in modo relativamente diffuso grazie alla attività casearia, mentre su quello destro, tra Castel di Casio, Camugnano, Grizzana e Marzabotto, l'abbandono del territorio è spesso più evidente e si accompagna ad una maggiore diffusione del dissesto idrogeologico.

La ricostituzione spontanea del bosco negli ex-coltivi sulle pendici argillose è in genere lenta, e dipende da diversi fattori: il degrado e la natura del suolo, la pendenza, l'esposizione dei versanti, la presenza di idonei nuclei arborei di disseminazione ai confini delle aree. In molti casi, anche dopo 30-40 anni di abbandono, i campi risultano ancora ricoperti da arbusti radi (ginepro, rosa canina, prugnolo, cornioli, pero selvatico, biancospino, olmo, robinia, sono i più frequenti); spesso, l'assenza della regimazione superficiale delle acque piovane, garantita per secoli dalla presenza umana in montagna, provoca fenomeni di dissesto generalmente superficiali che possono talvolta innescare frane più importanti.

Le immagini storiche dei vari sottobacini nell'ambito del Silla e del medio Reno ci mostrano, ai primi del '900, versanti nudi, ove i pascoli si alternano a seminativi di modesta estensione, spesso delimitati da siepi o da filari di alberi da frutto, e da lembi di bosco ceduo sempre comunque piuttosto "basso" e "rado" a causa dei tagli frequenti e intensi. Da alcune immagini è possibile osservare come i letti ampi dei torrenti siano caratterizzati da una forte erosione delle sponde e da un ingente trasporto solido di pietre, massi, ciotoli. Il disboscamento diffuso ed il compattamento dei terreni causato dal pascolo, causavano erosione, dissesto, piene improvvise.

Il centro abitato di Porretta Terme fu soggetto, a cavallo dei primi anni del '900, a storiche piene del Silla, con ingenti danni a cose e persone. Già in quegli anni, la Rivista L'Alpe riporta:

*"la mattina del giorno 14 luglio dello scorso anno (1902) schiere di lavoratori montanini, seguite da numerose vetture vedevansi serpeggiare per la ripida ma amenissima strada di Porretta a Castelluccio dalla quale mentre s'imprimevano allo sguardo i pittoreschi scenari della vallata del Rio Maggiore se ne rilevavano una volta più le rovine maestose che giacevano in silenzio nel fondo della valle [...] Chiunque abbia attraversato la Penisola avrà potuto trovare regioni meno ricche: ma non certo plaghe di maggiore disordine geologico ed idraulico della nostra Provincia di Bologna. Da due anni ad oggi non passa mese né settimana senza che giunga la triste, sebbene non stupefacente notizia, di frane che distruggono strade, rovinano abitati e fanno eccidio di poveri montanari....."*

*L'Alpe, n. 3, 1903*

Le opere di sistemazione idraulico-forestale hanno storicamente affiancato i rimboschimenti e la salvaguardia del bosco nella difesa idrogeologica dei bacini montani. La regimazione delle acque e la costruzione di opere idrauliche lungo i torrenti (briglie, difese spondali, soglie, ecc.), realizzate spesso in condizioni ambientali difficili per accessibilità e sicurezza, hanno reso possibile, pur con tecnologie e mezzi limitati, il mantenimento per secoli di un delicato equilibrio tra uso e conservazione del suolo in un territorio caratterizzato da una notevole fragilità geologica e propensione al dissesto.

Sempre sui primi numeri della Rivista L'Alpe si legge:

*"...In molti casi la sistemazione delle frane riuscirebbe assai costosa e difficile, perché il male è profondo ed è dovuto allo sgoverno dei boschi ed al disboscamento dei bacini. Soltanto con la sistemazione idraulica e col rimboschimento del terreno per cui scorre il torrente sarebbe possibile renderne più mite il corso, arrestando la corrosione delle acque, alla quale si deve in gran parte la catastrofe. [...] Quest'opera di mitigazione dei torrenti si ottiene mediante gradualie e successive opere di imbrigliamento ossia mediante sbarramenti o serre dei*

*singoli corsi d'acqua di modo che, spezzata gradualmente la potenza ne riesce efficacemente trattenuta fin dall'origine e lentamente distribuita anche la più impetuosa fiumana. [...] È chiaro che tali opere di sbarramento non raggiungerebbero la loro totale efficacia se non fossero coadiuvate, per larghi tratti di pendice a dritta e a manca, da larghe zone di rimboschimento, nelle quali ogni pianta funziona poi da sostegno delle terre circostanti e contribuisce a formare un'immensa superficie spugnosa che trattiene per lungo tempo le piogge la cui acqua più tardi cade lentissimamente all'alveo sottostante o si raccoglie in profonde sorgive.*  
*Rivista L'Alpe, n.6, 1906*

A partire dai primi anni del Novecento vengono realizzate lungo il bacino del Rio Maggiore e dei suoi affluenti (Rio Rampaio, Rio Merlano, Rio dell'Abbà, Rio Roncoberna, Rio della Chiesa, Rio Fonti) decine di briglie in pietrame, a secco e in malta, grazie alla fatica e all'impegno di squadre di operai e maestranze forestali. Già nel primo progetto, che risale al 1902, si prevedono la realizzazione di 40 briglie di pietrame e malta e di 122 briglie di pietrame a secco, oltre a diverse centinaia di metri di drenaggi in pietrame e difese spondali in pietrame e in legname (graticciate). Risulta interessante rilevare come delle 162 traverse previste, solo 40, per evidenti ragioni di costo di trasporto di materiale in aree impervie, erano progettate in muratura di pietrame e malta (ed erano comunque destinate ai corsi d'acqua maggiori); tutte le rimanenti erano previste in muratura di pietrame a secco, indubbiamente più economiche, in relazione al fatto che (fermo restando il costo della manodopera, a quei tempi assai modesto) tutto il materiale poteva essere reperito in loco.

Sebbene alcuni manufatti, di dimensioni ancora oggi ritenute eccezionali, realizzati interamente "a secco" oramai più di cento anni fa, risultino tuttora funzionali e in piedi, numerose di queste opere necessitano di interventi di manutenzione. In molti casi le attuali difficoltà di accesso dei ripidi versanti, che nel corso degli anni si sono ricoperti di vegetazione, rendono assai difficoltosi gli interventi sulle briglie più isolate. Ma il valore storico, oltre che la effettiva funzionalità idraulica di queste opere, rende necessario uno sforzo degli Enti preposti alla gestione delle acque e della difesa del suolo (Autorità di Bacino, Servizi Tecnici Regionali, Comunità Montane, Consorzi di Bonifica) affinché si verifichi l'opportunità di salvaguardare e recuperare questa ricchezza, in un contesto di valorizzazione storica e culturale del territorio montano.

Particolarmente interessanti risultano le fotografie che mostrano l'utilizzo di materiale vegetale vivo (piantine radicate, fascine di salici) per la realizzazione di graticciate, viminate, fascinate, come opere di difesa spondale e di versante, integrate all'uso di massicciate. Queste opere caratterizzano, da sempre, le diverse tecniche di intervento delle sistemazioni idraulico-forestali e in questi ultimi anni, integrate da soluzioni tipicamente "alpine" come briglie in legname, strutture miste in pali (castagno, larice) e pietre, sono ampiamente riutilizzate come soluzioni a moderato impatto ambientale e paesaggistico nell'ambito delle discipline dell'ingegneria naturalistica, anche in aree appenniniche.

Le immagini attuali del bacino del Rio Maggiore e dei suoi affluenti ci mostrano prati e seminativi alternati ad un bosco ceduo di querce, rinfoltito e compatto, mentre nelle zone più alte, oramai interamente ricoperte di boschi, le radure stanno lentamente scomparendo ed ampie macchie di verde più scuro testimoniano l'opera forestale che ha affiancato ed integrato la realizzazione delle sistemazioni idrauliche sin dai primi del secolo scorso: i rimboschimenti. *(continua)*

Origine del materiale fotografico:

- Archivio storico C.F.S. Coordinamento Provinciale di Bologna
- Archivio Consorzio di Bonifica Reno-Palata
- Rivista l'Alpe, Pro Montibus et Sylvis, numeri da 1 a 6
- Claudio Cavazza.